

## Ritiro di Avvento per il Clero

Villanova 5 dicembre 2019

### *Vivi il tempo dell'attesa*

Talora si ha la tentazione di fare dell'avvento la "preparazione" al Natale. Come se avessimo bisogno di un tempo per disporci a commemorare la venuta storica di Gesù nella carne. Ora, se siamo cristiani, crediamo non solo che Dio si è fatto uomo in Gesù ma anche che è risorto e verrà nella gloria.

Il centro della nostra fede, lungi dall'essere solo il ricordo dell'incarnazione, è l'evento della resurrezione, che ci apre a questa speranza iscritta nella promessa del Signore che chiude le Scritture: "Sì, vengo presto!" (Ap 22,20).

La certezza dell'avvento del giorno del Signore dovrebbe fare del tempo di avvento non l'attesa pia della sera in cui rievocheremo la nascita di Gesù nella mangiatoia di Betlemme, ma *l'attesa ben più forte e radicale della venuta gloriosa che riconcilerà la creazione intera in Dio.*

L'invocazione liturgica *Marana tha*, "Vieni Signore!" scandisce il tempo di Avvento.

"Noi cristiani, ai quali dopo Israele è stato affidato il compito di mantenere sempre viva sulla terra la fiamma del desiderio, che cosa abbiamo fatto dell'attesa?" (Teilhard de Chardin). Siamo cercatori di Dio non solo nei nostri ricordi, nel nostro passato, ma nel nostro futuro segnato da una speranza certa? "Attendere" indica una "tensione verso", volgendo il nostro sguardo verso l'avvenire.

Per la visione cristiana del tempo il futuro non è uno scorrere uniforme del tempo all'infinito: si distingue per ciò che Cristo compirà. Senza questa chiara comprensione ci minacciano il fatalismo o l'impazienza. Rinunciando alla dimensione dell'attesa non solo ridurremmo la portata della fede ma priveremmo anche il mondo della testimonianza della speranza cui ha diritto.

*Attendere il Signore impone al cristiano di saper pazientare.* L'attesa è l'arte di vivere l'incompiuto e la frammentazione, senza disperare. E' la capacità non solo di reggere il tempo, di perseverare ma anche di sostenere gli altri, di "sopportare", cioè di assumerli con i loro limiti e di portarli.

Animata dall'amore, l'attesa diviene desiderio colmo di amore, di incontrare il Signore.

E' del tutto normale che in questo attraversamento del guado esistenziale appaiano paure, tensioni, esagerazioni, scontri, insuccessi oppure che ci vediamo angosciamente perduti.

Ma assieme a tutto questo già esistono dei germogli che indicano l'apparire del futuro di Dio.

*"Anticipare l'alba"*, forse è questa oggi la missione nei nostri ambienti; essere luce per coloro che camminano, segnali per i pellegrini e le nostre fraternità spazi di accoglienza.

*Tre impegni per il presente quale premessa per il futuro*

Essere profezia del Regno; essere visibilizzazione concreta del vangelo, in modo particolare attraverso una vita effettiva ed affettiva delle Beatitudini e delle opere di misericordia.

Suggerisco tre impegni che stanno al centro del desiderio di rinnovamento del nostro tempo: *adorare* (Dio) – *accogliere* (fraternità) – *servire* (apostolato).

### **Adorare**

Adorare Dio oggi, priorità totalizzante e inamovibile, è un'esigenza imprescindibile.

Adorare vuol dire mettere nuovamente e in tutto il suo splendore al centro della propria vita personale e della vita fraterna in comunità il Signore risorto, non come un valore aggiunto, marginale, occasionale, ma come vero asse essenziale di tutta una esistenza motivata dall'amore, dalla misericordia e dalla pace.

Adorare non è anzitutto un dovere, ma una pre-condizione e una esigenza per la nostra stessa fedeltà alla vocazione e alla missione cui siamo chiamati.

### **Accogliere**

Accogliere si riferisce alla fraternità, alla vita fraterna in comunità e anche alla gente con cui veniamo in contatto ogni giorno.

Abbiamo bisogno di una maggiore attenzione a quattro parole-programma: *accogliersi, comunicarsi, desiderarsi, perdonarsi.* Bisogna investire molte energie in queste proposte, anche se ci costano, affinché le nostre comunità siano sempre più comunità umane ed evangeliche, in cammino di conversione, a servizio di

una missione condivisa, con la capacità di vivere con serena soddisfazione e reciproca stima, altrimenti... andremo a cercare fuori ciò che non diamo o riceviamo al di dentro: una vita cordiale, amabile, servizievole, comprensiva, dialogante, impegnata, di stima, unita, sostanzialmente pacificata, umilmente gioiosa.

### ***Servire***

E' l'opzione dell'amore, tradotto in servizio, verso gli ultimi che saranno i primi, i preferiti nel Regno; l'attenzione delicata e rispettosa per i piccoli, i non desiderati, gli impoveriti, i malati che abitano i mondi infiniti della sofferenza

- E' necessario tornare alla dimensione di radicalità; la priorità di una vita con Dio e in Dio come principio ispiratore assoluto.
- Gli unici e veri tesori che possiamo mettere a servizio delle nostre chiese sono i nostri impegni cristiani, vissuti con coerenza e gioia, e la vita fraterna.
- Abbiamo bisogno di comunità di perdono e di riconciliazione.
- Comunità che dicano e segnalino spazi di umanità e di spiritualità riconciliata.
- Comunità che rilancino col vivere gioioso la propria vocazione. Sarà questa la migliore "propaganda" di pastorale vocazionale.
- Comunità e persone a servizio delle chiese locali, senza vocazione di protagonismo di nessun genere, lasciando i primi posti, andando noi *ad limina*.
- Comunità che promuovano la pastorale vocazionale dell' "attrattiva", della testimonianza gioiosa di vita, di servizio evangelico, di vita fraterna, di spiritualità e umanità.

### **Affronta l'inevitabile notte della fede**

Cos'è l'*accidia*? E' una condizione di scoraggiamento, di sconforto spirituale che si mescola alla disperazione. Quando ne siamo toccati, non percepiamo più una possibilità di senso a ciò che facciamo, né di "salvezza" in ciò che siamo.

Alla sua manifestazione si può aggiungere la *tristezza*; queste due tentazioni, infatti, sono così vicine che l'occidente le ha riunite in un solo "vizio capitale".

L'*accidia* esprime un malessere nel rapporto con lo spazio e ci fa desiderare di essere altrove da dove siamo. Conduce chi ne è affetto a non saper più abitare con se stesso; lo fa vivere in fuga e lo priva dell'adesione alla realtà, portando il pensiero verso un "altrove" irreali, dove lo sforzo non sarà più necessario.

L'*accidia* ha il potere di spegnere la luce negli occhi dell'uomo.

Atonia del cuore, asfissia dell'intelletto, paralisi della volontà... questo male oscuro ci conduce ad abitare delle zone infernali dove più nulla sembra aver senso.

*Quali i comportamenti per prevenire l'accidia e i rimedi per curarla?* (padri del deserto)

Questa passione nasce anzitutto quando si vive alla giornata, alimentandosi a una spiritualità vagabonda, dove l'amore non è legato ad alcuna storia ma solo alla esperienza del momento.

L'attivismo sfibrante, gli innumerevoli rapporti superficiali con la dispersione che cagionano, fanno posto prima o poi all'*accidia* e al suo potere devastante.

*La vigilanza, la preghiera, l'assiduità con le Scritture possono così costituire dei rimedi.*

Ma il rimedio per eccellenza è l'Eucaristia: esercizio di rendimento di grazie, riconoscenza per le cose date da Dio. Strumento di comunione, l'eucaristia è l'esatto opposto dell'*accidia*, che è "a-caristia", incapacità a rimanere stupiti della bellezza, dell'amore e dunque incapacità a rendere grazie.

✠ Armando Trasarti  
Vescovo